

Francesca M. Dovetto e Monica Gemelli (2013²) [2012¹], *Il parlar matto. Schizofrenia tra fenomenologia e linguistica. Il corpus CIPPS*, con prefazione di Federico Albano Leoni e contributi di Carlo Pastore, Federico Leoni, Isabella Chiari, Annamaria Cacchione, Cristina Bartolomeo, Elvira Improta e Manuela Senza Peluso, Aracne, Roma. Seconda edizione con DVD-ROM (audioregistrazioni e trascrizioni), ISBN 978-88-548-6112-1, pp. 601, Euro 32.

«Che accade alla lingua degli umani quando la facoltà del linguaggio è in parte o del tutto alterata?», e in particolare che accade quando l'alterazione non si deve a un trauma fisico o a una menomazione verificabile strumentalmente ma, come nel caso degli schizofrenici, a un rapporto patologico con il mondo; «come si studia, si describe e si interpreta ciò che accade in queste circostanze?» (Albano Leoni, *Prefazione*, p. IV). Da queste domande prendono avvio gli studi basati sul corpus CIPPS (*Corpus di italiano parlato patologico schizofrenico*) e raccolti nello stimolante lavoro curato da Francesca M. Dovetto e Monica Gemelli, in prima edizione nel 2012 (con le trascrizioni integrali del corpus) e poi, con l'aggiunta del DVD-ROM con le registrazioni audio e le trascrizioni interrogabili, nel 2013.

Nato da un progetto comune tra linguisti, psichiatri e psicologi-psicoterapeuti che prevede la collaborazione tra la «Scuola sperimentale per la formazione alla psicoterapia ed alla ricerca nel campo delle scienze umane applicate» della ASL Napoli 1 e il «Centro interdipartimentale di ricerca per l'analisi e la sintesi dei segnali (CIRASS)» dell'Università 'Federico II' di Napoli, il volume mantiene distinti i punti di vista e la pluralità degli approcci: merito non secondario degli autori è esplicitarli consapevolmente. Di fronte al medesimo fenomeno di perdita di ancoraggio referenziale alla realtà esterna (di «deficitaria funzione referenziale» secondo l'efficace definizione di Monica Gemelli, p. 117) che accomuna le manifestazioni linguistiche schizofreniche, linguisti, psichiatri e psicologi-psicoterapeuti si interrogano con fini diversi ma complementari: isolare gli epifenomeni specifici della patologia significa da un lato tracciare confini più netti rispetto alla normale fenomenologia del parlato, dall'altro offrire al clinico riferimenti più certi per la diagnosi della schizofrenia nelle sue diverse fasi. Senza comunque

dimenticare che «la disfluenza del linguaggio è uno degli indici principali» ma non è esclusiva della schizofrenia (Annamaria Cacchione, p. 209). Stanti i differenti e complementari obiettivi, non è nelle intenzioni degli ideatori e dei partecipanti al progetto fondare una nuova disciplina ibrida di competenze linguistiche e cliniche: l'interdisciplinarietà qui è intesa come pluralità di approcci – come si diceva tutti opportunamente esplicitati – che, nella loro specificità, concorrono alla messa a fuoco delle caratteristiche linguistiche e fenomenologiche dell'espressione schizofrenica. Sul versante propriamente linguistico non sono marginali le acquisizioni funzionali alla teoria generale del linguaggio, specie alla definizione della “cresta sottile” tra fisiologia e patologia: il confine non si colloca tra grammaticalità e agrammaticalità, ma delimita le manifestazioni della *tangenzialità* e del *derivamento*, ovvero, rispettivamente, della modalità di risposta obliqua e non pertinente e del passaggio da un'idea ad un'altra correlata solo in modo marginale.

A parte il saggio di Federico Leoni sulla monumentale biografia di Flaubert lasciata incompiuta da Jean-Paul Sartre (pp. 45-84), che pure offre suggestive riflessioni sulla «cosalità inerte e inaggirabile» (p. 65) del linguaggio “slegato” dal soggetto, tutti i contributi sono accomunati dal «ricorso ad una metodologia induttiva, fortemente radicata nell'empiria» dell'analisi quantitativa e qualitativa dei dati forniti dal corpus CIPPS (Dovetto e Gemelli, *Introduzione*, p. 13). Non è quindi eccessivo lo spazio accordato alla trascrizione completa del corpus (pp. 267-597) – in lingua italiana il primo del genere –, ed è più che opportuna l'aggiunta del DVD-ROM interrogabile, che lo rende disponibile per future ricerche. Dettagliatamente descritto da Manuela Senza Peluso, Cristina Bartolomeo e Elvira Improta (pp. 255-266), il corpus CIPPS raccoglie 10 ore di «trascrizione di sedute di psicoterapia di 4 soggetti maschili con diagnosi conclamata di schizofrenia» in fasi diverse della malattia e del trattamento: soggetti «in esordio», soggetti «con patologia farmacoresistente e cronicizzata» e soggetti «cronici che non seguono terapia farmacologica» (p. 255); opportunamente annotato – in sostanziale conformità con quanto messo a punto per il progetto CLIPS (*Corpora e Lessici dell'Italiano Parlato e Scritto*) –, dà conto anche dei fenomeni di sovrapposizione, dei fenomeni verbali non lessicali (pause vuote e piene, false partenze, interruzioni), dei fenomeni vocali non verbali (respiri, colpi di tosse, *tongue clicks*, ecc.) e dei fenomeni non vocali (di sottofondo o disturbo).

Il quadro di riferimento dell'intero volume è offerto dal contributo di Carlo Pastore (pp. 19-43), che, trattando dell'esperienza più propriamente clinica, analizza i modi dell'esperire la realtà dei soggetti schizofrenici e li

gradua secondo i differenti stadi della patologia. Elemento centrale, quello della diversità delle manifestazioni linguistiche ed esperienziali nelle diverse fasi della malattia, che ricorre più o meno esplicito anche nei contributi successivi, ma merita di essere sottolineato liminariamente perché mette in guardia contro la facile generalizzazione di un “linguaggio della schizofrenia” *tout court*, a tutto vantaggio del riconoscimento della pluralità dei modi linguistici in cui si manifesta la sofferenza psichica.

Muovendo, nel solco degli studi recenti, dal riconoscimento della *tangenzialità* (l’allentamento dei nessi associativi e l’incoerenza che contraddistinguono la modalità della risposta obliqua e non pertinente) e del *de-raggiamento* sintattico-semantico (l’incapacità di pianificare e gestire il testo) tipiche delle produzioni schizofreniche, le analisi ruotano attorno a due punti focali, tra loro complementari: da un lato, la schizofasia (cioè l’«espressione verbale che manifesta un processo dissociativo in atto»: Gemelli, p. 89) è individuata come fenomeno transfrastico, che coinvolgendo «simultaneamente» gli aspetti semantici, pragmatici e sintattici concerne la testualità nel suo complesso (Gemelli, pp. 85-122); dall’altro, alcune manifestazioni lessicali sono individuate come peculiari della patologia a contrasto con gli usi fisiologici (Dovetto, pp. 123-157).

Gemelli, partendo dall’ipotesi «di poter descrivere i testi caratterizzati da un andamento schizofasico come testi ‘coesi’ ma non ‘coerenti’» (p. 98), analizza le riprese di un precedente referente e le pure ripetizioni del significato o del significante, arrivando a concludere che la specificità del testo schizofasico risiede nell’eccesso e nella meccanicità dei coesivi, specie delle pseudoanfore non sostenute da una «chiara identificazione degli antecedenti referenziali» (p. 107). Si vedano le riprese anaforiche e cataforiche e le rinominalizzazioni del referente *computer* nelle battute del paziente B (che «manifesta una condizione schizofrenica con la costituzione di un delirio drammaticamente frammentato in assenza di fenomeni allucinatori»: Pastore, p. 21), nelle quali il «significato 2» è «il generico computer inteso in quanto specie» e il «referente 3» è «il concreto computer del destinatario della comunicazione» (Gemelli, pp. 108-109):

F#13: giust’? perché se ne^{anafora sintattica significato 2} intende è programmatore non solo non solo un fatto del genere tu devi sapere che computer^{rinominalizzazione significato 2} no? funziona in questo modo quando lo^{anafora sintattica significato 2} programmi tu e lo^{anafora sintattica significato 2 / anafora di secondo ordine (evento F#13 parziale) / catafora referente 3} fai tu nel tuo computer^{referente 3} giusto?

F#15: e lo ^{catafora sintattica referente 3} manometri al tuo computer ^{rinominalizzazione referente 3} se il tuo computer ^{rinominalizzazione referente 3} è manomesso giusto?

Dovetto, combinando l'analisi del corpus CIPPS con le acquisizioni sul parlato non patologico, individua le caratteristiche del discorso schizofrenico nell'eccesso quantitativo di nominazione e di aggettivazione unito alla frequenza verbale in determinate zone testuali, nell'ossessività delle ripetizioni – siano ecolalie o assonanze fonetiche, siano le riprese di elementi collocati a fine turno all'inizio del turno successivo – e, al contrario, nella relativamente bassa frequenza delle interiezioni. Quanto all'ipernominazione e all'abbondanza di aggettivazione, rilevabili soprattutto nelle descrizioni, basti l'esempio del paziente D che illustra al terapeuta un suo disegno (Dovetto, pp. 131-132):

D(16): muntagne viola, viola, n+ un' marron' 'na person' umana, 'n alber' <unclear> 'na casa verde, e 'na person' umana, e 'nu cane, se+, [quel]sto cca

D(20): <unclear> mar' 'na casa verd', cca è 'nu fiume verde e azzurro <unclear> 'na 'nu cancell' marrone vicino 'a *terra_ ra viola, spiegato

D(22): questo? è 'n albero, marrone, lo <unclear> verde e azzurro la casa marrone, la terr+ 'nu cancell vicino a una terra viola, chell'è, spiegato

Se i lemmi verbali sono meno numerosi dei lemmi nominali e aggettivali, le forme verbali sono tuttavia più frequenti «in quelle porzioni di dialogo tendenti al monologo, dove più spesso si manifesta il deragliamento semantico», specie nei pazienti logorroici (Dovetto, p. 152). Particolarmente interessante il fenomeno della ripetizione (pp. 137-139), tanto più perché si presta a interpretazioni diverse: se a volte funziona da coesivo (si vedano le rinominalizzazioni di *computer* nell'esempio citato poco sopra), più spesso vale come pura ecolalia, sia nelle riprese di elementi finali del turno precedente:

T[erapeuta](323): non sai che cosa?

D(324): non *sai che cos'

T[erapeuta](175): che raccoglie le fragole

D(176): le fragole

sia all'interno del medesimo turno, a contatto o a distanza:

D(214): a casa sua casa sua

D(228): nella favola, la favola

D(242): cartoni animati 'ro [sc. del] papero 'o papero

D(252): si innamora di una sua, trov' 'na *figanz+ si trov' si innamora di una fi+ sua, fidanzata, s'innamor', *zata

Stanti le tendenze comuni ai diversi pazienti, la studiosa riflette opportunamente sulle differenze rilevate nelle produzioni linguistiche di ciascuno di essi, ipotizzando che si possa tracciare una correlazione tra la diversa composizione del lessico e le diverse fasi della patologia (Dovetto, pp. 153-154).

I restanti contributi sviluppano aspetti variamente connessi ai due centri d'interesse: di coerenza e coesione si occupa Annamaria Cacchione (pp. 187-220), chiedendosi se le produzioni linguistiche degli schizofrenici possano essere propriamente considerate testi (e la risposta è affermativa in due dei tre casi analizzati, conclusione parzialmente diversa da quella offerta da Gemelli); di strategie metalinguistiche di *repair* alla tangenzialità e al deragliamento messe in atto durante il colloquio psichiatrico tratta Isabella Chiari (pp. 159-186), strategie che assumono una funzione terapeutica centrale dal momento che «l'intera strutturazione della conversazione [...] gira intorno alla definizione dei significati, alla sincronizzazione tra gli interlocutori e alla gestione delle espressioni usate» (p. 174); le pause vuote o silenti disfunzionali, non dovute cioè al mantenimento del controllo o alla presa di parola, sono analizzate e convincentemente interpretate come segnale dell'insorgere della patologia da Cristina Bartolomeo, Elvira Improta e Manuela Senza Peluso (pp. 221-252).

Il parlar matto è un libro di notevole interesse, sia per le acquisizioni specifiche che offre sia per l'impianto metodologico che lo sostiene: solo dal «serrato confronto con l'oggetto» è possibile mettere alla prova le teorie (Dovetto e Gemelli, *Introduzione*, p. 13), e questo indipendentemente dalla natura fisiologica o no dell'oggetto considerato.

ROBERTA CELLA
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica
Università di Pisa
Via Santa Maria 36
56126 Pisa (Italy)
r.cella@ital.unipi.it

